

## Pallacanestro Caso Papanikolaou Deciderà la Fiba

Troverà soluzione in sede Fiba la vicenda di Dimitris Papanikolaou, il giocatore greco conteso da Olympiakos Pireo, la squadra in cui ha giocato l'ultima stagione, e Kinder Bologna, la formazione in cui dovrebbe giocare il prossimo campionato. La Kinder ha reso noto «di essere stata convocata dalla Fiba a Monaco di Baviera il 12 agosto per dirimere la controversia sul trasferimento di Papanikolaou». Alla riunione, presenzieranno il Segretario generale Stankovic, il Presidente della Commissione Europea per l'eleggibilità Martens, due rappresentanti di Kinder ed Olympiakos Atene e il giocatore.



## Olimpiadi 2004 Mandela sicuro «In Sudafrica»

Il presidente della Repubblica del Sudafrica, Nelson Mandela, dopo aver incontrato i membri del Comitato olimpico internazionale in visita a Johannesburg, si è detto sicuro che il Cio sceglierà il suo paese come sede dei Giochi del 2004. Mandela che ha ospitato i membri Ivan Dibos, del Perù, Paul Wallwork, delle Western Samoa, l'olandese Anton Geesink, e Lu Shengrong, della Cina, ha fino ad oggi incontrato 25 dei 109 membri del Comitato olimpico. Il premier sudafricano ha inoltre annunciato che il 5 settembre probabilmente sarà a Losanna, in Svizzera, per assistere alla storica decisione.

## F1, Ferrari Eddie Irvine prova al Mugello

Una sessantina di giri con 1'26"79 (media 217,6 kmh) come miglior prestazione cronometrica: sono questi i risultati della prima giornata di prove al Mugello del pilota irlandese della Ferrari, Eddie Irvine. Impegnato nella ricerca degli assetti giusti per preparare la vettura alla simulazione del Gp di oggi, Irvine ha compiuto la maggior parte del suo lavoro nella mattinata, quando ha effettuato 35 tornate del circuito toscano. Poi, in uno degli ultimi giri della prima parte del programma di lavoro, la vettura è tornata a box per un problema al motore «barra due», su cui i tecnici Ferrari hanno lavorato quattro ore per poi sostituirlo.



## L'uruguayano Marvin Rivas in nerazzurro

L'Inter avrebbe acquistato dagli uruguayani del Danubio il giovane difensore Martin Rivas, componente della nazionale dell'Uruguay under 20 piazzatosi al secondo posto nel recente mondiale di categoria. «Dio ha ascoltato le mie preghiere», ha commentato il giocatore dopo che il suo procuratore Daniel Delgado lo aveva chiamato dall'Italia. Rivas avrebbe ricevuto una conferma, sempre telefonicamente, anche da Sandro Mazzola. Ieri il giocatore è andato in cerca di indumenti estivi (anche se in Uruguay è inverno) «perché tra due giorni, cioè giovedì, partirò per l'Italia».

**L'Unità  
lo Sport**

Dietro le quinte dello «spettacolo più bello del mondo» è ormai guerra ai ferri corti per il controllo del business

# Il pallone cambia patron e le grandi dettano legge



Il pallone in rete è ormai una questione di tv e business che esclude le società sportive

## Ma nessuno fermerà la Superlega di Carraro

I segnali arrivano un po' dappertutto. Buon ultimo Cragnotti e la sua holding alimentare per dire che la Federcalcio è ormai un pezzo d'antiquariato, un inutile e costoso orpello da scaricare al più presto. Ma più che quel che dice Cragnotti, ormai saldamente nel gruppo del C8 calcistico nazionale, conta quel che fa Carraro, il silente presidente della Lega, nonché presidente-ombra del Coni, membro del Cio, uomo Fiat e via elencando incarichi. Il suo disegno, per altro sostenuto e sponsorizzato nelle opere da tutte le grandi che lo hanno posto a guida delle società professionistiche, è quello dichiarato della Superlega, il campionato europeo, delle partite al lunedì oltre che al sabato, dei patti incrociati con la tv. Un disegno che è nell'ordine delle cose, che va verso quel che la gente vuole, il calcio a casa, bello e al massimo livello, lontano dal caos dello stadio, da tifo, urla e ultra. Un'operazione semplice semplice in fondo. Soltanto che in Italia, con la passione diffusa per il pallone, la retorica dello sport universale, la rete assistenziale della Federcalcio, le interferenze del Coni, la questione delle squadre di provincia o di quelle che riescono sempre a stare a galla grazie alla grinta o qualche exploit stagionale, non è di poco conto né risolvibile con un accordo di Lega o Superlega. Il gioco insomma è, al solito, complicato e richiederà mediazioni e compromessi. Arrivare al Supercalcio è l'obiettivo di Carraro e del suo C8. Tutto va in quella direzione. Non si sente opposizione né si vedono alternative. Forse va bene così.

Deve ancora iniziare, ma è già il campionato delle grandi contraddizioni. Quelle apparenti, al fischio d'inizio tutte le squadre sono uguali perché protagoniste a pari titolo del «campionato più bello del mondo». E quelle reali, per cui le squadre, al di là delle dichiarazioni di rito, non sono affatto uguali: e se partecipano al campionato è bene, se no qualche altra squadra la si trova ugualmente. Quest'ultima è la tesi delle grandi squadre, e le recenti affermazioni di Sergio Cragnotti, pronunciate a margine dell'assemblea degli azionisti della Cirio, sono un esempio illuminante. «Se si gioca Atalanta-Lazio, l'Atalanta guadagna già solo dal fatto stesso che la Lazio va a giocare nel suo stadio». È la piramide medioevale dei vassalli, valvassori e valvassini. Ognuno padrone di qualcosa, rex in regno suo est imperator, ma a sua volta servitore di un padrone più grande. L'imperatore, ad esempio. O, il calcio virtuale, vero arbitro del campionato e della successiva campagna acquisti. Secondo la tesi

di Cragnotti, la squadra fa audienze non per i meriti sportivi ma per l'indice di remunerabilità del proprio patrimonio aggiunto: cioè tutto, fuorché l'impolverata coppa in bacheca. Vincere lo scudetto, o retrocedere, nel calcio virtuale è praticamente la stessa cosa: non a caso il modello è l'Nba. L'importante non è finire in vetrina per meriti sportivi, ma per capacità commerciali. È il senso del business, la grande torta dei diritti televisivi, la Borsa.

### La Borsa

È la nuova droga dei manager a sei tacchetti. Milan, Lazio, Juventus, Vicenza, Bologna sono le prime società ad avere dichiarato di voler essere quotate. Già, ma quale Borsa? Tutti indicano Londra, nessuno specifica in quale delle due presenti in riva al Tamigi. Quella vera e propria cioè con i suoi criteri di ammissione severi, o nella seconda, l'Aim, nella quale c'è di tutto? Nella prima sono quotati, ad esempio, il Mache-

ster e il Newcastle, ed è qui che nel 2000 vorrebbero quotarsi Juventus e Milan. Nella seconda c'è il Chelsea. Non è una differenza da poco. È come saper nuotare, solo che nel primo caso si è in grado di attraversare il mare, nel secondo la vasca di una piscina. In qualunque caso, in Borsa si va con i bilanci in regola e con dignitosa solidità patrimoniale. A parte il Vicenza per nessuna società di calcio italiana ha le carte in regola per superare i criteri di ammissione. E nessuna dà concretezza al patrimonio della società, che è poi ciò che attrae l'investitore. Fra patrimonio cioè la proprietà di uno stadio, o la gestione del merchandising. Finora invece si spaccia per patrimonio il tono muscolare di Ronaldo. Evidente la ragione del bluff. La società di calcio è finora orientata ad avere come soci non investitori, ma a cui rendere conto, ma semplici tifosi: cioè i polli.

### La tv

È la madre di tutte le vacche da

latte. Con le tette sempre più gonfie da cui mungere quantità sempre più alte di latte: cioè di soldi. Finora, nella gestione dei diritti tv, la Federcalcio si è mossa in maniera compatta. O, quanto meno, ha espresso una linea di tendenza. Adesso però le regole stanno per saltare e il direttivo della Federcalcio si dimostra per quello che in realtà è: un burattino che si muove a comando, secondo le volontà dei veri padroni del business del calcio: cioè le società sportive, mica gli organi federali. Le prove generali si sono avute recentemente, con alcune società impegnate a trattare con il Comune, la gestione dello stadio. Come la Juventus a Torino e il caso Delle Alpi. O come a Napoli, con gli azzurri determinati a giocare ad Avellino se il Comune partenopeo non accetta. È il solito ricatto populistico e demagogico. «Caro sindaco, se non fai come ti dico me ne vado: e poi glielo spieghi tu ai tifosi che sono anche i tuoi elettori». A Bergamo, è notizia di ieri, il Comune, comunque, in-

tende spendere sette miliardi per ristrutturare le due curve.

### Cominciata la battaglia

È già partita la grande battaglia: la gestione diretta, ognuno per sé (e qualche briciola per mantenere le comparse, vedi l'Atalanta), nei diritti tv: in campionato, in Europa, con la Nazionale. In Germania questo processo è già iniziato. Il presidente della commissione antitrust ha censurato la «posizione dominante della Federcalcio nella gestione dei diritti tv della Bundesliga auspicando però al tempo stesso che ogni società faccia valere, a quattro, il proprio potere contrattuale.

È la consacrazione del calcio come fenomeno ormai virtuale, multimediale, multietnico (per la liberalizzazione delle frontiere) e multicolor. Un calcio dai tanti colori, tranne uno: quello della limpidezza e dell'allegria.

Giulio Di Palma

## Il Napoli calcio ha tesserato il figlio di Cristiana Sinagra e del Pibe de oro: ha 11 anni e un contratto Diego II, il romanzo di Maradona ha un erede in campo

GIULIANO CESARATTO

Che il «Pibe de oro» avesse lasciato il segno a Napoli e non soltanto lì, è più di un fatto. Che l'impronta di Maradona, nel bene e nel male, sia un marchio chiaro, forte e riconoscibile nel golfo partenopeo è in tutto il mondo calcistico oltre che in quello dei fatti diversi, è un altro inconfutabile fatto. E che l'eredità di Diego, anche in termini genetici, fosse oggetto di liti non propriamente private, era questione palese da quando la signora Cristiana Sinagra prese il coraggio a due mani e fece riconoscere la creatura del suo grembo proprio come sangue del sangue del più geniale e maledetto calciatore del nostro tempo. Ma non è finita lì.

Se la madre opportunamente ritenne di battezzare il pargolo come l'ingrato padre, Diego Armando, l'ormai undicenne ragazzo, il Diego junior, calca i campi di calcio della società biancazzurra con tanto di tesserino firmato, di contratto e con altrettanta attesa da parte di tutti. È un «esordiente», Diego II, ma già

frequenta il centro Paradiso di Socavo, sede della società di Ferlaino, ex generoso padrone di papà. Va a scuola, il piccolo Maradona, ma soprattutto di calcio nel centro sportivo di Marianella, e questo fa da anni. Ora è un atleta del Napoli, proprio come lo fu quel papà che non si è mai presentato in Tribunale per riconoscerlo, né pare, mai si fece vivo con per dare seguito tangibile all'ormai ufficiale paternità.

E la mamma è felice di tutto questo, per lei è più di una rivincita dopo la battaglia legale. E ringrazia la società che, dopo la fuga del Pibe, non ci ha pensato troppo a scommettere sull'eredità di un talento tutta da scoprire anche se gli esperti gli giurano di aver riconosciuto nel piccolo l'inconfondibile stile dello scugnizzo importato dall'Argentina e perso poi nelle ombre di un carattere tanto forte quanto indecifrabile e inquieto. «Il Napoli mi ha garantito tutela, protezione e lavoro serio», dice Cristiana mamma di Diego Armando Junior chiedendo

tuttavia un po' di riservatezza per «un ragazzo che ha un vero amore per il calcio, che va invogliato, ma occorre fare attenzione alla sua sensibilità. Lui sa la verità da sempre, perciò è inutile ricordargli che il figlio di Maradona e che è stato riconosciuto tale con una sentenza del tribunale: ormai è una storia nota». Diego II parteciperà al campionato del «minigiocattolissimo». E, specifica mamma, non si sa ancora né in quale ruolo giocherà né con quale numero di maglia.

Chiario però che si pensi, fatalmente, al numero 10, quello nobilitato dal Pibe e da qualche altro calciatore di pregio. Chiaro che si pensi a un fantasma, che si facciano progetti di portata almeno pari a cotanto cognome, che si faccia più di un conto sulla regola, più cabalistica che reale, dei «figli d'arte». Sembra che nel golfo e vicinanze già circolino i numeri del Pibe junior e il 15, o' guaglione, sarà il perno delle prossime giocate. E non resta che sbizzarrirsi sui tanti numeri dati dal legame

tra la stella in pectore e il celebrato avo che nel frattempo non ha smesso i panni del calciatore né la voglia di fare notizia. Ha sempre gridato la sua, il vero Pibe, ha sempre tracciato, in campo e fuori, dal calcistico e per lui limitato impegno pallonaro. Ha raccontato le sue fortune e disgrazie, si è rivolto ai potenti del mondo, si è fatto ambasciatore di bontà con l'Unicef, si è pubblicamente umiliato per più di vizio, ha urlato le sue rabbie e i suoi sentimenti.

Soltanto in un caso ha taciuto. Quello di un ragazzo che faceva esclamare, con buona credibilità, «è tutto suo padre» sin dalla culla e sempre di più col passare di giorni, mesi, anni. Un silenzio pesante, rotto e abbruttito dalle sentenze, ma che rischia di trovare voce là dove meglio che altrove Diego senior si è espresso. In quel rettangolo di prato che continua a far sognare popoli di tifosi, a regalare illusioni a padri e figli. Qualche volta però è meglio illudersi.

## Figli illustri da Maldini a Dettori

Il talento non s'inventa, ma a volte si eredita: sono tanti i figli nello sport. Nel ciclismo si va dal caso di Adriano e Pierino Baffi a quello di Gabriele Colombo, che ha il papà Ambrogio gregario di Motta e il nonno Luigi gregario di Binda. Nel calcio, c'è la storia dei Mazzola, dei Maldini e dei Vieri, nel basket ci sono i Meneghin, nell'atletica gli Ottoz. Nel mondo dei motori vengono in mente i Villeneuve e i Rossi, mentre nell'ippica brilla il «caso» di Frankie e Gianfranco Dettori.

## ARGENTINA

## Svincoli vietati, i calciatori per lo sciopero ad oltranza

Non si vede alcuna soluzione per il braccio di ferro ingaggiato dai calciatori argentini di serie A e B, che da una settimana ormai attuano uno sciopero che pone gravi problemi alla regolarità del campionato di chiusura, giunto alle ultime tre partite.

Capitanati da Oscar Ruggeri e trascurando gli interventi contrari di Diego Maradona, del presidente della repubblica Carlos Menem e del presidente della Afa (Federcalcio) Julio Grondona, i calciatori della Afa (Calciatori argentini sindacalizzati) si sono mostrati inflessibili, votando la prosecuzione dello sciopero decretato per appoggiare i diritti di svincolo di sei giocatori che militano nel Deportivo Espanol.

Sono 150 i giocatori professionisti che fanno parte della struttura sindacale che ha incrociato... le gambe.

La protesta ha già fatto saltare le partite di domenica scorsa e tutto lascia presupporre che non si gio-

cherà neppure domenica prossima. Il calendario calcistico argentino è molto denso di appuntamenti e prima dell'inizio del campionato di apertura (previsto per il 22 di agosto), esiste solo la possibilità di recuperare una partita il 17 agosto.

Se le giornate da recuperare fossero due, allora resterebbe solo il 7 settembre e poi fino alla fine dell'anno non vi sarebbero più «buchi» nel calendario. Controparte dei calciatori nella vertenza è il Ministero del Lavoro, che in caso di prosecuzione dello sciopero, potrebbe adottare pesanti sanzioni giuridiche ed economiche nei confronti dei giocatori.

Sabato scorso lo stesso Ministero aveva chiesto una «conciliazione obbligatoria» della vicenda che sta paralizzando il mondo del calcio argentino.

Non si era mai verificato in Argentina uno sciopero così lungo e senza prospettive di rapida soluzione.